

IL CORTILE Successo per "Donna senza censura" a Viganello

Patrizia Schiavo a tutto campo

di MANUELA CAMPONOV

Vestiti che serviranno per i "travestimenti" a vista, bottiglie per estemporanee, più o meno finte, ubriacature da diva, libri le cui simbologie possono variare dalla funzione di pesi ginnici ai riferimenti colti di chi non vuole arrendersi alla ipocrita mondanità dell'ignoranza: nulla è casuale in questa apparentemente caotica scenografia da teatro "povero". Patrizia Schiavo nel suo ondivago percorso dall'Italia al Ticino e ritorno (chiusa La NCT locarnese nel 2010, è rinata a Roma), l'abbiamo ritrovata con una nuova creazione, autrice del testo e unica interprete, al Cortile di Viganello, lo scorso weekend. Spogliata di ogni orpello multimediale, ha sentito la necessità di mettersi in gioco personalmente, in un'analisi metateatrale sul mestiere che diventa, come lo è stato per molti drammaturghi e attori, un modo per provocare la riflessione sull'uomo e in particolare sulla svilita e sviolente contemporaneità. *Donna senza censura* è la star di successo, con la sua manierata e selvaggia sregolatezza, intervistata da una



voce fuori campo che inanella, domanda dopo domanda, tutti gli stereotipi della banale curiosità su vita pubblica e privata, alla quale non si può che rispondere inventandosi altre esistenze. La protagonista è anche i personaggi che prepotentemente la trascinano in scena, crassamente popolani o nobilmente kitsch come Cleopatra.

Tornano il tema inquieto, d'evocazione pirandelliana, di essere e apparire e il disincanto pessimista nei confronti di un mondo che, rifiutando l'impegno, la sola idea di un impronunciabile messaggio profondo, premia la mediocrità di chi si limita a far ridere pescando a piene mani nella bassa volgarità mortifera e inestetica del sesso. Tra immaginazione, eclettismo verbale, materiali autobiografici, Patrizia Schiavo divaga su materia e spirito, perdendo a volte il filo in qualche rivolo esemplificativo. Ma raggiungendo intenso spessore quando rinuncia a fantomatici alter ego, e si presenta anima denudata alla disperata ricerca di autenticità, come nello sfogo conclusivo dove anche in forma visiva la geometria dell'ordine si ricompone in un centrale cerchio di assoluto che rimanda persino ad ascendenze classiche.

La smentita alla rappresentazione negativa di una società che reclamerebbe solo facile intrattenimento, viene proprio dalla commozione partecipativa del pubblico che alla fine dà il suo caldo tributo di applausi.